

# Profilo



|| Ho fatto il conto che almeno un anno della vita è trascorso stando seduto su una poltrona di aereo. Le ore in azienda passano veloci, non ho il tempo di annoiarmi o di rendermi conto dello scorrere della giornata. Mi diverto ancora molto. ||



# Gianfranco Carbonato

PROFILO

## Il punto di riferimento

**Ha saputo guidare l'azienda che dirige attraverso un percorso lungo e articolato, senza mai perdere di vista gli obiettivi che si era posto. Con la stessa pazienza e determinazione che mette nella sua passione per la pesca d'altura.**

di Paolo Beducci

**S**e decidessimo di includere in una sola immagine il nostro incontro con Gianfranco Carbonato, amministratore delegato e grande anima di Prima Industrie di Torino, non avremmo dubbi: sceglieremmo l'Inno alla gioia, adottato come Inno dell'Unione Europea. E lo adotteremmo affiancandolo al volto felice, ma anche estremamente divertito e orgoglioso di Gianfranco Carbonato che lo ascolta mentre a suonarlo non è una grande orchestra ma una macchina laser prodotta proprio all'interno degli stabilimenti piemontesi dell'impresa, che per molti rappresenta una delle più belle vicende imprenditoriali nel mondo della macchina utensile (e non solo, aggiungiamo noi) degli ultimi trent'anni. No, non è una sparata da giornale di gossip. La realtà è che la dinami-



ca di questa macchina è così elevata che si riesce a farla suonare. Semplicemente. Basta un buon programmatore.

La vicenda di Gianfranco Carbonato, piemontese nato a Milano, è certamente di quelle da raccontare. Perché per molti versi la sua storia



# Profilo

## Vita in azienda

*Uno dei punti di forza dello staff con cui opera Gianfranco Carbonato sta nella sua segreteria e la sua giornata lavorativa è caratterizzata da una cadenza molto serrata anche per via della presenza di società legate a Prima Industrie in diversi continenti (e fusi orari)*



personale e imprenditoriale (ma sarebbe più corretto parlare di vicenda manageriale) è assolutamente unica nel panorama nostrano del mondo della macchina utensile. È una storia bella e appassionata che inizia trent'anni fa quando un gruppo di persone fra cui Gianfranco Carbonato (ingegnere laureato al Politecnico di Torino), Franco Sartorio e altre persone, decidono di uscire dalla DEA (storica azienda specializzata nella produzione di macchine di misura, fondata dallo stesso Sartorio) per iniziare una nuova avventura. Un'avventura che è diventata parte integrante della storia del nostro settore ed esempio imprenditoriale oggetto di studio e approfondimento da parte di molti addetti al mondo dell'impresa.

### L'idea di Prima

Il fatto che le capacità, la caparbietà, il carisma (mai ostentato ma for-

te e percepibile) abbiano fatto di quest'uomo dai modi affabili e pacati, oltre che l'amministratore delegato della società in questione il vero capo, il punto di riferimento per le persone che ci lavorano ci è parso del tutto naturale e ce ne siamo resi conto man mano che la nostra chiacchierata progrediva. Perché il nostro incontro è stato l'occasione per rivivere attraverso ricordi professionali e privati un pezzo di storia della macchina utensile italiana e una vicenda imprenditoriale davvero unica. " All'inizio - ci racconta Gianfranco Carbonato - quando uscimmo da DEA e fondammo Prima Progetti, avevamo dalla nostra la forza di venire da una realtà assolutamente particolare. A quei tempi DEA era davvero una azienda che riusciva a unire meccanica e elettronica e per l'epoca era caratteristica rara. Soprattutto in Italia. Questo aveva contribuito a creare nel corso degli

## Preferisco il rumore del mare

Con il cambiare del profilo dell'azienda sono anche cambiati gli impegni e oggi Carbonato, dedica più tempo ad attività fuori dal suo ufficio di Collegno: l'Associazione Industriali di Torino è solo una fra le molte cose che finiscono per riempirgli le giornate e le serate. In occasione delle Olimpiadi invernali, Carbonato è stato anche "Ambasciatore di Torino", una carica offerta a persone in grado di promuovere attraverso la propria esperienza, l'aspetto più internazionale della città piemontese.

Impegni importanti e di prestigio che però difficilmente riescono a sottrarre tempo al mare e alla pesca





anni un'azienda ricca di competenze che decidemmo di sfruttare in modo diverso. Da qui la decisione di iniziare un cammino autonomo che fu messo in atto nel 1977".

L'elemento trainante della nuova società fu proprio la capacità di sviluppare prodotti in piena sintonia con la vocazione dei soci. L'elemento fondante di Prima Progetti era il know e non, come ci racconta Carbonato "i soldi, la produzione. Eravamo bravi a sviluppare prodotti per terzi. Un lavoro bellissimo, divertente e pieno di soddisfazioni, ma sinceramente poco redditizio. Era un'attività molto creativa in cui ci divertivamo come matti. Si facevano cose uniche proprio grazie alle nostre capacità di ragionare in termini di meccanica, di elettronica, di software. Dai nostri uffici uscirono cose pregevoli: ad esempio il primo pannello di controllo elettronico della climatizzazione montato sulla lancia Thema, ma anche il Totem, il primo sistema di

cogeneratore per energia elettrica e termica o ancora la prima macchina da cucire elettronica Necchi, ma anche macchinari particolari per risolvere problemi produttivi. Fu proprio in questo genere di lavoro che svilupparammo la prima applicazione laser: era per un cliente che produceva rivestimenti di moquette termoformati rigidi per gli interni delle auto.

La moquette veniva stampata a caldo e poi tagliata a mano. C'erano molti problemi di emissioni dannose che finivano nei polmoni di chi era addetto a questa operazioni. Così si rivolsero a noi: realizzammo la prima macchina laser tridimensionale che tagliava la moquette termoformata."

### Da progettisti a produttori

Era d'altra parte il modo più facile, forse l'unico, per poter iniziare a darsi da fare non avendo a disposizione capitali per poter realizzare un prodotto e proporlo al mercato. Un sistema obbligato che fu foriero di grandi esperienze ma anche di grande dispersione sotto il profilo meramente industriale.

Proprio perché le esperienze di Prima spaziarono dal cogeneratore alla macchina da cucire, passando per il laser e i robot di misura e saldatura.

Iniziava quindi a sentirsi la necessità di dare ordine a tutti questi prodotti che pur avendo molte cose in comune sotto il profilo tecnologico non erano affatto omogenei per

d'altura. "Il mare - ci racconta Carbonato - è una grande passione. Mi piace andare a pesca, anche se ormai sono più le volte che si rientra a mani vuote di quelle in cui si arriva a terra con una qualcosa. Mi piace andare per mare, soprattutto quando intorno non si vede altro che acqua. La sensazione di tranquillità e di serenità che ne ricavo è impagabile".

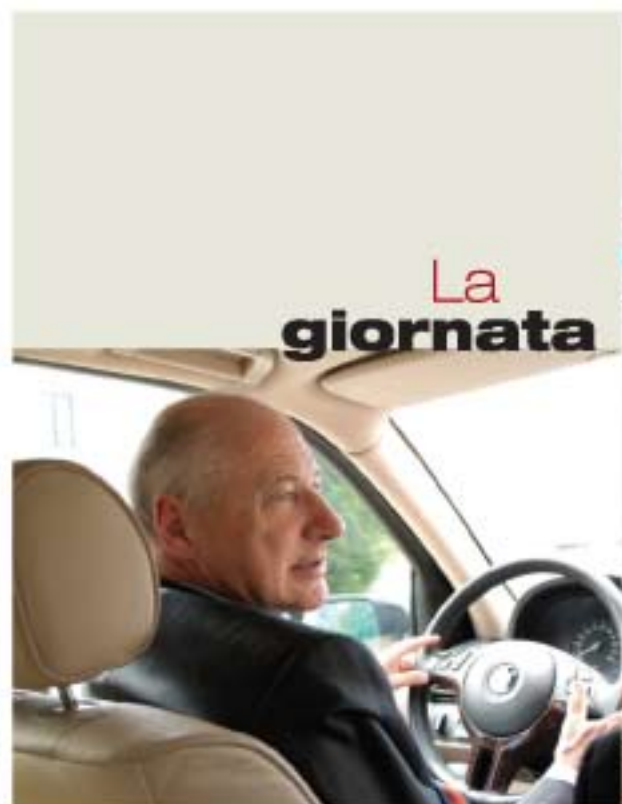
L'amore per il mare però lo porta a essere un pescatore attento e critico verso gli eccessi che negli ultimi anni stanno depauperando letteralmente il patrimonio ittico del nostro paese. "Ogni anno è peggio - ci spiega - con le tonnare volanti poi, si riesce a individuare con gli aerei i branchi di tonno per piombargli



addosso con pescherecci capaci di viaggiare oltre i 30 nodi. È impressionante: accendendo la radio della barca si sente parlare giapponese, sono gli avvistatori che cominciano con i pescherecci. Stanno facendo danni molto seri. Qualche anno fa dalla Liguria bastava uscire

di quindici o venti miglia per incrociare le mangianze dei tonni: era uno spettacolo unico, sembrava che il mare bollisse. Oggi non è più così, tanto che se mi capita di pescare qualcosa, un solo tonno magari, finisco per sentirmi quasi a disagio."

# Profilo



*Anche se negli ultimi anni i ritmi sono meno serrati rispetto a qualche anno fa, la giornata di Gianfranco Carbonato è intensa: sveglia alle sette e mezza e lavoro in azienda dalle nove alle sette. Il pranzo, se non ci sono impegni a richiederlo è fra le mura aziendali.*

quanto concerne l'aspetto commerciale.

"La decisione di focalizzarci sul laser - ci racconta ancora Carbonato - fu presa definitivamente all'inizio degli anni novanta: questo nonostante fossimo leader anche in altri comparti come ad esempio il mondo dei robot di misura. Decidemmo di andare verso il laser perché in quel momento era il mercato con la tecnologia meno matura, quello in cui i giochi non erano ancora fatti. Pensi solo al mondo della robotica in cui operavano già colossi di respiro mondiale. Nel mondo del laser invece c'era ancora spazio e la tecnologia non era del tutto sviluppata."

## I viaggi

Da questo momento iniziò una serie di cessioni di rami di aziende a realtà leader nei singoli settori da cui si decise di uscire e tutti i soldi ricavati vennero reinvestiti nella focalizzazione dell'azienda nel mondo del laser, anche per entrare nel settore del laser bidimensionale da cui Prima era ancora assente.

"È stato un lavoro molto grosso - prosegue nel suo racconto Carbo-

nato - ma anche molto stimolante. A quel punto inoltre diventava indispensabile iniziare a darsi confini nuovi e ad affrontare il mondo perché eravamo convinti che l'azienda potesse vivere e crescere solo dotandosi di un respiro commerciale e produttivo internazionale.

Oltre tutto questo era uno dei nostri obiettivi dichiarati nel momento in cui andammo in Borsa a quotarci chiedendo la fiducia degli investitori; così sono nate le joint ventures in Cina e in Giappone, le acquisizioni in America".

È evidente che un'opera di internazionalizzazione dell'azienda comportasse anche un grande lavoro svolto nei cinque continenti e così gli aerei diventarono per un lungo periodo la seconda casa di Carbonato. "Non c'era settimana in cui non salissi in aereo e non c'era mese in cui non facessi un viaggio intercontinentale. Era un periodo in cui davvero le ore passate in aereo erano tantissime. Ho fatto il conto che almeno un anno della mia vita è trascorso stando seduto su una poltroncina di aereo.

Sarà anche per questo passato di forzato del viaggio che la sveglia di

Carbonato oggi, non suona troppo presto: "Da qualche anno a questa parte - ci racconta - me la prendo un po' più comoda: anche perché non sono mai stato fra quelli già svegli alle cinque.

Una volta il mio orario di lavoro era dalle otto del mattino alle otto di sera.

Oggi inizio verso le nove e finisco attorno alle sette e mezza. Ma è ovvio che non è una regola fissa. Se capita di dovere lavorare di più lo faccio. D'altra parte le ore in azienda passano veloci, non ho il tempo di annoiarmi o di rendermi conto dello scorrere delle ore. Mi diverto ancora molto. Anche se da quando Prima Industrie è quotata in borsa i vincoli e le scadenze da onorare sono molto più pressanti di un tempo."

Comunque che si diverta nel suo lavoro lo si capisce con facilità: basta incrociarne lo sguardo quando parla dell'azienda e del suo lavoro. Negli occhi e nei gesti c'è ancora l'entusiasmo e la voglia di quel giovane ingegnere che un giorno del 1977, insieme a un gruppo di colleghi, decise di mettersi a progettare macchine per conto proprio. ■